

Bruno Marolo

TERRORISMO L'attentato alle Torri

Ascoltata davanti alla Commissione d'inchiesta non ha potuto smentire l'esistenza di rapporti sulle minacce di Al Qaeda
«Il presidente non le ha mai sottovalutate»



«Non si potevano prevenire quegli attentati»
La consigliera tenta di lanciare accuse sulle agenzie di intelligence e sulle passate Amministrazioni americane

WASHINGTON Condoleezza Rice ha evitato di finire ko, ma ha incassato qualche colpo duro dalla commissione di inchiesta sull'11 settembre. Ha sostenuto che era impossibile prevenire l'attacco alle Torri e al Pentagono, ma non ha potuto smentire gli avvertimenti ricevuti. Si è trovata in difficoltà quando uno dei commissari, Richard Ben Veniste, ha rivelato il titolo di un rapporto segreto al presidente George Bush: «Osama Bin Laden deciso ad attaccare all'interno degli Stati Uniti». Aveva studiato la parte con cura, ma all'inizio è apparsa un disagio tra i dieci membri della commissione seduti di fronte a lei e le famiglie delle vittime che avevano preso posto tra il pubblico alle sue spalle. «Non esisteva - ha sostenuto - una pallottola d'argento che avrebbe potuto fermare i terroristi». Ogni tanto toccava, come un portafortuna, la bandierina americana sul risvolto della giacca grigio perla. Dieci reti televisive trasmettevano in diretta le sue parole, dalla cavernosa sala delle udienze del Congresso a una nazione in ansia per i suoi soldati in Iraq, e sempre più scettica sulle ragioni della guerra.

Nella dichiarazione preliminare Condoleezza Rice ha citato la strage dei marines a Beirut nel 1983 e il dirottamento dell'Achille Lauro nel 1985 come prova di un odio verso gli Usa più antico del commando di Al Qaeda. «I terroristi - ha detto - erano in guerra contro di noi, ma noi non eravamo ancora in guerra contro di loro. Per oltre 20 anni, la minaccia ha preso corpo e la risposta dei governi di entrambi i partiti è stata insufficiente». Le accuse di negligenza rivolte a George Bush vengono così scaricate sui suoi predecessori. Ci voleva l'11 settembre per svegliare il gigante

americano e convincerlo della necessità delle guerre preventive. «Abbiamo imparato - ha sostenuto Condoleezza Rice - che non si può aspettare mentre il pericolo si addensa. Dopo l'11 settembre potevamo combattere una guerra ristretta contro Al Qaeda e i Talebani oppure una guerra più ampia contro una minaccia globale. Potevamo perseguire una vittoria ristretta o lavorare per una pace duratura e un mondo migliore. Il presidente Bush ha fatto la scelta più audace».

Questi voli retorici suonano strani, mentre la «pace duratura» di Bush si manifesta con centinaia di morti in Iraq. Il commissario democratico Ben Veniste richiama la testimonianza alla realtà. Vuole sapere perché la Casa Bianca vieta la pubblicazione di un rapporto trasmesso dalla Cia al presidente Bush il 6 agosto 2001, mentre, come oggi, trascorrevano una delle sue molte vacanze in Texas. La commissione è stata autorizzata a leggere il rapporto ma non a divulgarne il contenuto. Può citare soltanto il titolo, che avverte della decisione di Al Qaeda di colpire all'interno degli Usa. La professoressa Rice si lancia in una nuova dissertazione. «Risponda alla domanda», incalza il commissario. «Mi lasci spiegare quale è il



Condoleezza Rice giura davanti alla Commissione d'inchiesta ieri a Washington

mio punto», insiste la testimone. «Non sapevo che avesse un punto», ribatte Ben Veniste. Le famiglie delle vittime applaudono. Condoleezza Rice prosegue imperturbata. Una telecamera porta in primo piano la labbra del commissario su cui si forma una parola: «Stubborn, testarda».

«Il rapporto - ribadisce la consigliera di Bush - non avvertiva di un prossimo attacco all'interno degli Stati Uniti». Eppure l'Fbi aveva avvertito che alcune cellule di Al Qaeda si erano infiltrate negli Stati Uniti e andavano a scuola di pilotaggio. Alla luce di queste informazioni l'indicazione della Cia sulle intenzioni di Osama assumeva una drammatica urgenza. Condoleezza Rice avvertì Bush delle indagini dell'Fbi? «Non ricordo - ammette la consigliera - se ho parlato di questo con il presidente. Non ricordo se ci venne detto che avremmo dovuto fare qualcosa contro le cellule di Al Qaeda. Il presidente sapeva che l'Fbi si occupava del problema».

Altre spiegazioni sono necessarie. Condoleezza Rice ha sostenuto in pubblico che il governo non era mai stato avvertito di un piano di Al Qaeda per usare aerei in un attacco terroristico, ma in una udienza a porte chiuse ha ammesso che l'avverti-

mento era stato ricevuto. Ora assicura di aver fatto la prima dichiarazione in buona fede. Soltanto in seguito i suoi collaboratori le mostrarono il memorandum in cui si esponeva il piano per un attacco aereo. Nella Casa Bianca di Bush, che si vanta della propria efficienza, un documento di questa importanza era rimasto nel cassetto. Ancora una volta, la donna che dirige il consiglio di sicurezza nazionale scarica la colpa sui sottoposti: chi è nella sua posizione «dipende dalle agenzie di spionaggio per essere avvertito di che cosa è importante».

Mentre Cia ed Fbi scrivevano rapporti cui nessuno dava peso, Bush «sviluppa una nuova strategia globale per eliminare Al Qaeda. Aveva capito la minaccia, e messo in chiaro che non voleva rispondere ad un attacco per volta. Era stanco di reagire con lo schiacciamento. La sua prima importante direttiva di sicurezza nazionale riguardava Al Qaeda». La direttiva, sollecitata dallo zar del terrorismo Richard Clark in febbraio, venne approvata soltanto il 4 settembre. Nel frattempo sui tavoli del consiglio di sicurezza nazionale si accumulavano le intercettazioni delle comunicazioni dei terroristi. Condoleezza Rice ha citato alcune frasi: «Una notizia sbalorditiva nelle prossime settimane... un grande evento... ci sarà un impatto molto, molto, molto grande... Vi sarà un attacco nel prossimo futuro». Ed ecco il giudizio della donna scelta da Bush per vigilare sulla sicurezza nazionale: «Erano segnalazioni inquietanti, ma non ci dicevano dove, come e quando i terroristi avrebbero attaccato. Se avessimo saputo che l'attacco stava per essere sferrato a Washington e a New York, avremmo mosso cielo e terra per fermarlo». Invece non mossero un dito. Si può soltanto sperare che la prossima volta i terroristi diano indicazioni più precise.

Roberto Rezzo

NEW YORK È arrivata alla fine con il fiato corto, con qualche ammaccatura, ma ha strappato un sostanziale pareggio. Condoleezza Rice, consigliera del presidente per la sicurezza nazionale, è arrivata davanti alla commissione d'inchiesta sugli attentati dell'11 settembre con una missione precisa: salvare la credibilità dell'amministrazione dopo le accuse lanciate da Richard Clarke, ex responsabile dell'antiterrorismo, che a George W. Bush rinfaccia d'aver ignorato tutti gli avvertimenti dei servizi d'intelligence sui piani di Al Qaeda.

Armata d'un insolito sorriso, la consigliera ha recitato a dovere la sua parte, secondo il copione che gli strateghi della Casa Bianca hanno preparato per assicurare a Bush una via di uscita. Ammette che - col senno di poi - qualcosa possa non aver funzionato, ma nessuno, prima dell'11 settembre, avrebbe potuto prevedere le stragi. E il presidente ha fatto tutto il possibile per combattere il terrorismo. Bush per ringraziarla l'ha invitata a passare la Pasqua nel suo ranch in Texas.

«Per quanto brava, articolata e preparata possa essere, Rice non può cambiare la realtà - è il commento a caldo offerto all'Unità da Alexander Stille, saggista politico e docente di giornalismo alla New York University - Sullo sfondo della sua testimonianza c'è il disastro totale iracheno. È ozioso stare a discutere se questa amministrazione abbia esaurito tutte le possibilità per sventare gli attacchi. È un fatto che le informazioni raccolte dalla Cia e dall'Fbi siano state prese alla legge-

Ora la parola d'ordine è chiudere in fretta

ra, sia all'interno dai vertici delle rispettive organizzazioni che dall'entourage del presidente Bush. È un fatto che questa amministrazione, sin dall'inizio del suo mandato, sia stata ossessionata dall'Iraq. Non si possono cambiare le carte in tavola».

La Casa Bianca può che ribattere alle polemiche punta a chiuderle il più presto possibile. Per questo gli avvocati di Bush vogliono che la commissione termini rapidamente i lavori e

che si arrivi al rapporto finale con largo anticipo rispetto alle presidenziali di novembre. La prossima settimana saranno chiamati a testimoniare Janet Reno, segretario alla Giustizia sotto l'amministrazione Clinton, e John Ashcroft, ministro in carica; quindi toccherà ai due direttori dell'Fbi, Louis Freeh e Robert Mueller. È probabile che in commissione gli esponenti democratici cavino un po' di sangue da Ashcroft, accusandolo di

aver impostato la lotta al terrorismo sulla base di faziose convinzioni personali - leggi un'indiscriminata caccia agli immigrati, sbattuti in galera a migliaia solo per avere un nome arabo sul passaporto - piuttosto che sulle risultanze delle indagini. Argomenti non nuovi che comunque hanno poca presa sull'elettorato repubblicano, mentre ai democratici Ashcroft è già invisibile abbastanza senza bisogno d'ulteriori prove a suo carico.

Sarà quindi la volta del presidente Bush e del suo vice, Dick Cheney, testimonianza rigorosamente a porte chiuse e protetta dalla curiosità dei media al punto che la Casa Bianca ha preteso che non venga rivelata neppure la data. Altra condizione imposta è che Bush e Cheney siano ascoltati insieme, come gemelli siamesi, tanto per evitare che possano contraddirsi l'un l'altro.

La commissione, in cambio della

testimonianza a porte aperte e sotto giuramento di Rice, si è impegnata a non chiedere di interrogare altri membri del governo, di non immischiarsi dell'Iraq e soprattutto di non disturbare più il presidente. Il rapporto conclusivo dovrebbe così essere pronto per la fine di luglio, ma la Casa Bianca ha già fatto sapere che intende esercitare a fondo le sue prerogative. Controllerà il testo riga per riga, ufficialmente per impedire la divulgazione di segreti di

Stato. Una censura politica troppo smaccata sarebbe controproducente: in una città come Washington le notizie classificate come segrete sono le prime ad arrivare ai giornali. Tuttavia certi particolari imbarazzanti per il presidente, come il ruolo dei sauditi le loro connessioni con la famiglia Bush, ammesso e non concesso che il rapporto li citi, difficilmente verranno pubblicati.

Rimane spazio solo per conclusioni ormai scontate, come la necessità di una più stretta collaborazione fra la Cia, l'Fbi e le altre agenzie governative. Secondo attendibili fonti nella capitale, la commissione avrebbe già redatto alcune pagine sulle informazioni raccolte dalla polizia federale a proposito dei terroristi che frequentavano scuole di volo negli Stati Uniti. Dopo le raccomandazioni pratiche, è probabile che la commissione muova qualche rampogna politica tanto al governo di Bill Clinton che a quello di George W. Bush, senza accanirsi troppo contro nessuno dei due.

Quando a Condoleezza Rice, il suo destino sarà deciso da sondaggi dei prossimi giorni. Se il giudizio dell'opinione pubblica sulla sua testimonianza sarà positivo, in caso di una vittoria repubblicana a novembre, potrebbe esserle offerta la guida del Pentagono o quella del dipartimento di Stato. Non s'è convinto alle parole della consigliera Matt Selitto, che ha perso il figlio 23enne sotto il crollo delle Torri Gemelle: «Forse la Casa Bianca non aveva ricevuto un avvertimento preciso sull'imminente attacco dei terroristi, ma mi sento tremare le vene ai polsi sentendo quante informazioni sono state ignorate dal governo».

verso la conferma di Bouteflika

Algeria, 18 milioni ieri alle urne per eleggere il nuovo presidente

ALGERIA In tutta l'Algeria per 18 milioni di cittadini ieri si sono aperti quasi quarantamila seggi per il primo turno delle elezioni presidenziali: la terza consultazione del genere con pluralismo garantito nei 42 anni trascorsi dall'indipendenza del Paese maghrebino dalla Francia, nel '62, ma la prima in assoluto rispetto alla quale le Forze Armate si siano impegnate a rispettare una rigorosa neutralità. In lizza sei candidati, tra cui il presidente uscente Ab-

delaziz Bouteflika, il quale dovrà vedersela tra gli altri con il suo ex braccio destro, Ali Benflis, segretario generale dello storico Fronte di Liberazione Nazionale che dagli anni '50 guidò la lotta anti-colonialista. Quest'ultimo, insieme al rappresentante islamico Abdallah Djaballah e al laico Said Sadi che con lui sono considerati i più pericolosi avversari di Bouteflika, martedì avevano pubblicamente denunciato un «credibile complotto» in forza del

quale il capo dello Stato in carica sarebbe pronto a rivendicare la vittoria senza bisogno di ballottaggio, con il 53-55 per cento dei suffragi, ancor che lo spoglio delle schede fosse completato. In effetti ieri sera il partito di Bouteflika, dopo lo scrutinio del 40% delle schede, dava per sicura la riconferma senza ballottaggio del presidente uscente.

Per la prima volta, però, a sovrintendere alla regolarità delle operazioni di voto ci saranno anche circa centoventi osservatori internazionali, compresa una delegazione inviata dal Parlamento Europeo. La guida l'italiana Pasqualina Napolitano che, a proposito del rischio di brogli, ha osservato: «Il fatto che i candidati siano ancora tutti al loro posto significa che, a loro

stesso parere, vale comunque ancora la pena di celebrare, queste elezioni». Nel '99, quando Bouteflika fu l'uomo di facciata prescelto dei vertici militari, si ritrovò in vece a concorrere da solo giacché tutti e sei i suoi rivali si ritirarono, adducendo frodi elettorali in preparazione. Gli altri candidati adesso sono Ali Fawzi Rebaine, di tendenza nazionalistica, e la trotzkista Louisa Hanoune, portavoce del Partito dei Lavoratori ma soprattutto prima donna di sempre a presentarsi per una carica così elevata: non soltanto in Algeria, bensì nell'intero mondo arabo. C'è infine un'ulteriore «prima volta»: le leggi in materia elettorale sono state emendate per consentire che sulle schede i votanti trovino indicazioni in grado di guidarli, e di ridurre errori e confusioni.

Anche per questo, malgrado tutto, quella che è stata definita una campagna «in stile americano» appare tutto sommato un passo avanti rispetto al passato. Resta l'enorme, spaventosa incognita del terrorismo integralista, che proprio i militari scatenarono con il colpo di mano del gennaio '92, quando impedirono che alle amministrative la vittoria nel primo turno si trasformasse in un trionfo al ballottaggio per il Fronte Islamico di Salvezza, o Fis, da allora fuori legge; il «furto» elettorale è costato una guerra civile con decine di migliaia di morti. Bouteflika, il quale a suo tempo già varò un'amnistia per i fondamentalisti che avessero deposto le armi (e migliaia gli diedero ascolto), proprio sulla riconciliazione nazionale ha puntato ogni carta.

www.diario.it redazione@diario.it

diario
ogni venerdì in edicola



Una giornata particolare. 24 ore eque e solidali
Pallone scoppiato. Ecco come votano i tifosi
Mafia & politica. Sicilia, la scelta di Mirello
Adriano Sofri. Una utile lettura per il ministro Castelli
Norman Manea. La sua Europa raccontata da Bongiovanni
Marco Lodoli. Penelope Cruz, non ti muovere
Luca Fontana. I fan italiani del Cristo splatter
Allan Bay. In cucina, il frullo del pacchero

per abbonamenti ☎ 02.77428040